4. *Il gruppo di danzamovimentoterapia*

Finché quel cerchio sacro non fu spezzato, il popolo fiorì.

John Neihardt, *Alce Nero parla*

Per numerose ragioni parliamo del gruppo, prima di addentrarci nella trattazione degli elementi tecnici di un approccio alla danzamovimentoterapia che si definisce «espressivo-relazionale».

1. Il gruppo è innanzitutto il fondamentale campo operativo: lavoriamo con gruppi di piccole, grandi e medie dimensioni, ciascuno dei quali con le sue specificità.
2. Gruppale è anche il contesto dell'intervento: gruppi curano gruppi, insieme con altri gruppi professionali, con destinatari i cui gruppi naturali e ambientali (le famiglie innanzitutto) entrano più o meno in gioco.
3. Gli obiettivi della danzamovimentoterapia sono centrati sulla persona; tuttavia alcune delle competenze che si intende promuovere nell'individuo afferiscono alla dimensione relazionale, alla maturazione delle sue capacità di stare in gruppo; inoltre, gli obiettivi di alcuni interventi – non clinici, ma preventivi o formativi – sono centrati non tanto su singoli individui, bensì proprio su specifici gruppi, sulla loro integrazione, sulla loro coesione, sulla loro capacità creativa...
4. Il gruppo è inoltre lo strumento fondamentale del nostro lavoro. Non da tecniche impersonali, non dal sapere e dal potere del terapeuta ci attendiamo il cambiamento, ma soprattutto dal potenziale creativo del campo mul-

Per numerose ragioni parliamo del gruppo, prima di addentrarci nella trattazione degli elementi tecnici di un approccio alla danzamovimentoterapia che si definisce «espressivo-relazionale».

1. Il gruppo è innanzitutto il fondamentale campo operativo: lavoriamo con gruppi di piccole, grandi e medie dimensioni, ciascuno dei quali con le sue specificità.
2. Gruppale è anche il contesto dell'intervento: gruppi curano gruppi, insieme con altri gruppi professionali, con destinatari i cui gruppi naturali e ambientali (le famiglie innanzitutto) entrano più o meno in gioco.
3. Gli obiettivi della danzamovimentoterapia sono centrati sulla persona; tuttavia alcune delle competenze che si intende promuovere nell'individuo afferiscono alla dimensione relazionale, alla maturazione delle sue capacità di stare in gruppo; inoltre, gli obiettivi di alcuni interventi – non clinici, ma preventivi o formativi – sono centrati non tanto su singoli individui, bensì proprio su specifici gruppi, sulla loro integrazione, sulla loro coesione, sulla loro capacità creativa...
4. Il gruppo è inoltre lo strumento fondamentale del nostro lavoro. Non da

familiare e istituzionale, le origini antropologiche e biologiche, le appartenenze e le identificazioni culturali;
- la danzamovimentoterapia si situa a sua volta nell'alveo della tradizione feconda e pluristratificata di gruppi umani che (ubiquitariamente e per millenni) hanno curato mediante la danza e il rituale.

Il tema del gruppo in danzamovimentoterapia è stato un *locus* fondamentale nella mia ricerca di questi anni (Bellia 1993c, 1994, 1995a, 1995b, 1998a, 1999, 2000), alla quale rimando per una trattazione più approfondita. Mi sembra tuttavia importante enucleame qui sinteticamente alcuni nodi, in funzione delle finalità tecnico-applicative di questo volume: della formulazione dei diversi tipi di setting e dell'analisi dei processi.

La cornice gruppale ci dà anche spunto per delineare un'articolazione trifasica della seduta, in riferimento a quello che, da un punto di vista antropologico, è un vero e proprio condensato operazionale del gruppo: il rituale. Sulla falsariga della concettualizzazione di Van Gennep (1909), immagineremo allora la seduta come una sequenza di:
- riti di introito e di separazione (*preliminari*), finalizzati e veicolare il distacco da una condizione abituale, quella del *continuum* esistenziale della quotidianità ordinaria;
- riti di attraversamento di «confini» (*liminari*), finalizzati a promuovere un percorso di esplorazione e di assimilazione di nuove esperienze;
- riti di ri-aggregazione (*post-liminari*), finalizzati a mediare la riallocazione nella «comunità» (nella rete relazionale ordinaria) in una nuova condizione, che integra le nuove esperienze trasformative.

1. Quale universo comunicativo?

La cornice gruppale ci dà anche spunto per delineare un'articolazione trifasica della seduta, in riferimento a quello che, da un punto di vista antropologico, è un vero e proprio condensato operazionale del gruppo: il rituale. Sulla falsariga della concettualizzazione di Van Gennep (1909), immagineremo allora la seduta come una sequenza di:
- riti di introito e di separazione (*preliminari*), finalizzati e veicolare il distacco da una condizione abituale, quella del *continuum* esistenziale della quotidianità ordinaria;
- riti di attraversamento di «confini» (*liminari*), finalizzati a promuovere un percorso di esplorazione e di assimilazione di nuove esperienze;
- riti di ri-aggregazione (*post-liminari*), finalizzati a mediare la riallocazione nella «comunità» (nella rete relazionale ordinaria) in una nuova condizione, che integra le nuove esperienze trasformative.

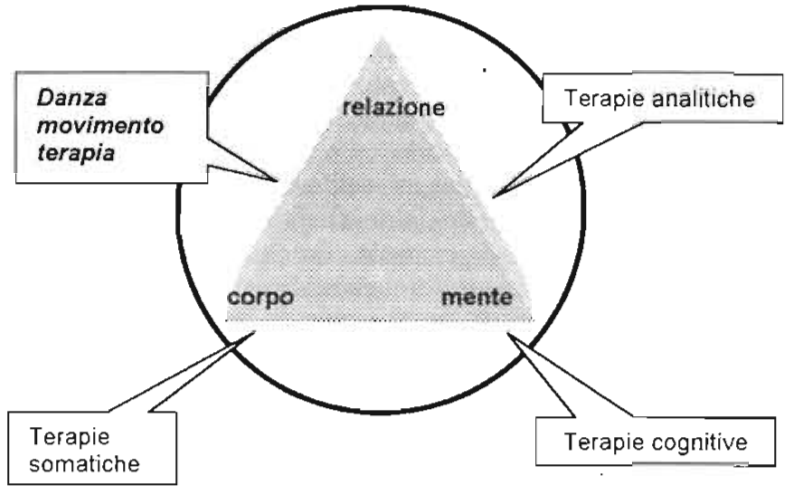

Fig. 1 – Il triangolo mente-corpo-relazione

L'esperienza della danzamovimentoterapia si connette all'asse corporeo-relazionale, ma quali funzioni psichiche incontra e attiva? Ci viene in aiuto a questo proposito la teoria degli «universi relazionali», elaborata da Diego Napolitani (1987), che distingue tre dimensioni dell'esperienza (protomentale, identificatoria, simbolico-relazionale), ciascuna delle quali caratterizzata da una peculiare struttura ideo-affettiva.

L'universo protomentale si correla a una dimensione dell'esperienza primigenia e nascente, con caratteristiche fusionali e indifferenziate, una dimensione di presente assoluto, in cui non ci sono distanze e non c'è divenire. L'esperienza protomentale del gruppo è quella dell'«anima collettiva». È uno stato monadico, regressivo quanto totipotente, arcaico quanto esposto al rischio

Terapie somatiche
Terapie cognitive

Fig. 1 – Il triangolo mente-corpo-relazione

L'esperienza della danzamovimentoterapia si connette all'asse corporeo-relazionale, ma quali funzioni psichiche incontra e attiva? Ci viene in aiuto a questo proposito la teoria degli «universi relazionali», elaborata da Diego Napolitani (1987), che distingue tre dimensioni dell'esperienza (protomentale, identificatoria, simbolico-relazionale), ciascuna delle quali caratterizzata da una peculiare struttura ideo-affettiva.

L'universo protomentale si correla a una dimensione dell'esperienza primigenia e nascente, con caratteristiche fusionali e indifferenziate, una dimensione di presente assoluto, in cui non ci sono distanze e non c'è divenire. L'c-

verso transferale e identificatorio, animandosi di gesti che riattualizzano figure simboliche, dando vita a un movimento contransferale. Da momenti di assoluta fusionalità, inoltre, si passa a volte repentinamente a sequenze coreografiche insospettabilmente evolute – all'universo simbolico-relazionale.

Questa, in sintesi, la prima considerazione sulle variabili gruppali in danzamovimentoterapia: elementi fondanti dell'esperienza sono l'ambiente linguistico sensomotorio e – ad esso intrinsecamente correlata – una qualità dell'esperienza fortemente transpersonale. Domina cioè anzitutto una corporeità collettiva, una dimensione «protomentale», che è ad un tempo la fondamentale risorsa e l'aspetto più problematico della danzamovimentoterapia. Accedere al protomentale rappresenta l'opportunità di raggiungere persone anche assai regredite e, in termini positivi, di attingere a potenzialità creative inespresse, a quel livello di pre-simbolizzazione (o di simbolizzazione preverbale, o di rappresentazione pre-concettuale) che è il terreno stesso della creatività e dello sviluppo. È cruciale a tal riguardo disporre di modelli operativi in grado di canalizzare evolutivamente i processi, per non arenarsi nelle secche della regressione e della fusionalità.

Il processo, però, non è lineare, non corrisponde a uno sviluppo progressivo. Il contesto della danzamovimentoterapia, rispetto a quello di altre pratiche di gruppo, determina una oscillazione-circolazione gruppale (tra l'esperienza protomentale, quella identificatorio-transferale e quella simbolico-relazionale) i cui passaggi sono a volte di una rapidità sconcertante.

Il terapeuta poco esperto, o che non abbia adeguatamente concettualizzato questo dato fondante che attiene al processo gruppale, può reagire in modo controtransferale a questi passaggi e a queste oscillazioni: in maniera inopportunamente direttiva, ad esempio, per contenere la propria ansia rispetto all'inatteso manifestarsi del processo protomentale; o in modo collusivo con la fusionalità del gruppo, frustrando l'emergere di iniziative di scambio interpersonale orizzontale; o con l'introiezione impotente di impreviste attribuzioni

anche assai regredite e, in termini positivi, di attingere a potenzialità creative inespresse, a quel livello di pre-simbolizzazione (o di simbolizzazione preverbale, o di rappresentazione pre-concettuale) che è il terreno stesso della creatività e dello sviluppo. È cruciale a tal riguardo disporre di modelli operativi in grado di canalizzare evolutivamente i processi, per non arenarsi nelle secche della regressione e della fusionalità.

Il processo, però, non è lineare, non corrisponde a uno sviluppo progressivo. Il contesto della danzamovimentoterapia, rispetto a quello di altre pratiche di gruppo, determina una oscillazione-circolazione gruppale (tra l'esperienza protomentale, quella identificatorio-transferale e quella simbolico-relazionale) i cui passaggi sono a volte di una rapidità sconcertante.

Il terapeuta poco esperto, o che non abbia adeguatamente concettualizzato questo dato fondante che attiene al processo gruppale, può reagire in modo controtransferale a questi passaggi e a queste oscillazioni: in maniera inopportunamente direttiva, ad esempio, per contenere la propria ansia rispetto all'i-

e attribuzioni (visibili e invisibili) complesse, incrociate, reciprocamente codeterminantesi: un campo con-transferale, uno spazio cioè dove ciascuno compartecipa di un processo transferale collettivo, mettendoci del proprio in una «danza» di risonanze e rispecchiamenti.

Con il prevalere di processi transpersonali e dell'esperienza protomentale, l'investimento transferale è per lo più collettivo e diretto al gruppo, ovvero polarizzato sul conduttore. È quella fenomenologia che sembra materializzare (suggestione della danza!) in un «accorpamento» gruppale fluido e magmatico, o nella sincronizzazione ritmica, o ancora nel gioco gruppale «dentro-fuori», le più tradizionali mitologie psicoanalitiche: primitive idealizzazioni e scissioni, immagini corporee indifferenziate... Quella fenomenologia che può aver suggerito la metafora del gruppo come equivalente materno o come sé corporeo simbiotico.

Quando però l'esperienza si sintonizza sul canale identificatorio, la confluenza proiettiva del portato emozionale delle storie dei partecipanti darà forma nel gruppo, in un gioco di risonanze e rispecchiamenti, a una grande complessità di espressioni motorie e gestuali. Su ciascun membro – non solo sul terapeuta o sul gruppo nel suo insieme – potranno confluire, da parte di più soggetti, attribuzioni simboliche diverse, sulla base di semplici dettagli emergenti dallo stile motorio di ciascuno. È lo spazio coreografico del transfert multiplo, premessa della nascita intersoggettiva della matrice dinamica. Sottogruppi di membri «risuonano» nel percepire in un membro qualità non viste da altri, ovvero nell'isolare alcune sue caratteristiche rispetto ad altre lasciate sullo sfondo. Queste distorsioni proiettive sono di intensità massima nelle prime fasi della vita del gruppo, quando massimo è il gioco identificatorio-transferale. Il gruppo procede, attraverso mille identificazioni e disidentificazioni, verso la creazione (soggettiva e intersoggettiva) della matrice dinamica, del campo contransferale, che è il fattore fondamentale del cambiamento tera-

aver suggerito la metafora del gruppo come equivalente materno o come sé corporeo simbiotico.

Quando però l'esperienza si sintonizza sul canale identificatorio, la confluenza proiettiva del portato emozionale delle storie dei partecipanti darà forma nel gruppo, in un gioco di risonanze e rispecchiamenti, a una grande complessità di espressioni motorie e gestuali. Su ciascun membro – non solo sul terapeuta o sul gruppo nel suo insieme – potranno confluire, da parte di più soggetti, attribuzioni simboliche diverse, sulla base di semplici dettagli emergenti dallo stile motorio di ciascuno. È lo spazio coreografico del transfert multiplo, premessa della nascita intersoggettiva della matrice dinamica. Sottogruppi di membri «risuonano» nel percepire in un membro qualità non viste da altri, ovvero nell'isolare alcune sue caratteristiche rispetto ad altre lasciate sullo sfondo. Queste distorsioni proiettive sono di intensità massima nelle prime fasi della vita del gruppo, quando massimo è il gioco identificatorio-transferale. Il gruppo procede, attraverso mille identificazioni e disidentifica-

teristiche modalità di funzionamento, modalità che attraversano l'esperienza di tutti gli individui coinvolti. Principalmente due di queste modalità vorrei sottolineare, per la loro rilevanza nei gruppi di danzamovimentoterapia, nei quali possono essere utilizzate con valenza terapeutica, ovvero rinforzare circuiti disfunzionali. Mi riferisco alla risonanza e al rispecchiamento.

Nel gruppo il movimento di un singolo individuo spesso «risuona» in tutti, suscitando cinestesie minimali, amplificandole e sincronizzandole. La «risonanza» ha una profonda valenza di empatia cinestesica, sollecitando la condivisione di elementi emozionali. Questo fenomeno si produce con effetto di contagio o a catena. Spontaneo in ogni tipologia gruppale, nel gruppo di danzamovimentoterapia è indotto ed amplificato da alcuni codici caratteristici: l'investimento corporeo[1], l'andamento ritmico, la ripetizione di movimenti. La risonanza in gruppo di tracce coreografiche, di solito, attiva e coinvolge anche chi si esprime poco nella relazione duale o chi manifesta un rilevante ritiro psicomotorio.

Il *mirroring* nel gruppo di danzamovimentoterapia è letterale: negli altri vedo me stesso. Una feconda sinergia visuo-cinestesica è alla base di questo fenomeno che, già intenso nella relazione duale, in gruppo diviene potente e complesso. La conferma narcisistica del feedback visivo fornito dal rispecchiamento è già in sé un valido fattore terapeutico. Ma il gruppo di danzamovimentoterapia, più che a uno specchio, somiglia alla «stanza degli specchi»[2]: le auto-immagini narcisistiche sono continuamente messe in crisi nel rispecchiamento gruppale.

Come la risonanza, anche il rispecchiamento è un fenomeno spontaneo nei gruppi, ma può essere facilitato in danzamovimentoterapia da alcune consegne (es. lavoro in cerchio, vincolo imitativo, dialogo motorio...).

1. Piccolo gruppo, *large group*, gruppo intermedio

l'investimento corporeo[1], l'andamento ritmico, la ripetizione di movimenti. La risonanza in gruppo di tracce coreografiche, di solito, attiva e coinvolge anche chi si esprime poco nella relazione duale o chi manifesta un rilevante ritiro psicomotorio.

Il *mirroring* nel gruppo di danzamovimentoterapia è letterale: negli altri vedo me stesso. Una feconda sinergia visuo-cinestesica è alla base di questo fenomeno che, già intenso nella relazione duale, in gruppo diviene potente e complesso. La conferma narcisistica del feedback visivo fornito dal rispecchiamento è già in sé un valido fattore terapeutico. Ma il gruppo di danzamovimentoterapia, più che a uno specchio, somiglia alla «stanza degli specchi»[2]: le auto-immagini narcisistiche sono continuamente messe in crisi nel rispecchiamento gruppale.

Come la risonanza, anche il rispecchiamento è un fenomeno spontaneo nei gruppi, ma può essere facilitato in danzamovimentoterapia da alcune consegne (es. lavoro in cerchio, vincolo imitativo, dialogo motorio...).

togruppi. Il piccolo gruppo, però, è anche il luogo di una relativa resistenza all'espressione e alla comunicazione emotiva.

Il gruppo allargato (oltre 30 elementi) è invece uno spazio di regressione e di emozioni arcaiche. Il numero dei partecipanti rende pressoché impossibile la coscienza degli altri come individui differenziati e la relazione «a tu per tu». Il *large group*, grande e anonimo, rimanda a fenomeni transpersonali, più che interpersonali. Al suo interno pensare è difficile, si è dominati da un'intensa circolazione emotiva, imperniata su dinamiche e funzioni elementari (sopravvivenza, nutrimento, inglobamento-espulsione...). I processi slittano dalla dimensione logico-simbolica a quella imitativa (caratteristica secondo McLean del funzionamento cerebrale di tipo rettiliano). Vi si sperimenta una condizione di *individuo collettivizzato* (Ancona 1993), di smarrimento dei confini; l'individualità appartiene ormai al gruppo. Se il piccolo gruppo ci riconduce facilmente a rappresentazioni familiari, il gruppo allargato evoca più l'immagine della grande società, dell'istituzione o – anche – della massa.

Il gruppo intermedio[3] (10-30 elementi) rappresenta un'ulteriore configurazione interattiva, quella che è stata studiata meno e da meno tempo. Osserva De Marè[4] che «mentre il gruppo intermedio, inteso come approccio applicativo, è stranamente carente nella società moderna, è invece universale nelle cosiddette culture primitive».

Il gruppo intermedio «rappresenta una situazione in cui la psiche si può esprimere più liberamente e pienamente, e in cui è meno irretita da regole imposte dal setting familiare del piccolo gruppo o dal notevole effetto massificante della società in genere» (*ibidem*). Da un punto di vista antropologico, ci riporta alle piccole tribù nomadi di cacciatori-raccoglitori, per le quali dimensioni più piccole avrebbero messo a repentaglio la sopravvivenza e dimensioni maggiori avrebbero ostacolato la necessaria mobilità.

Ciò spiega forse perché il gruppo intermedio sia lo spazio privilegiato per l'elaborazione culturale, per la produzione di mitologie e rituali. Se il

togruppi. Il piccolo gruppo, però, è anche il luogo di una relativa resistenza all'espressione e alla comunicazione emotiva.

Il gruppo allargato (oltre 30 elementi) è invece uno spazio di regressione e di emozioni arcaiche. Il numero dei partecipanti rende pressoché impossibile la coscienza degli altri come individui differenziati e la relazione «a tu per tu». Il *large group*, grande e anonimo, rimanda a fenomeni transpersonali, più che interpersonali. Al suo interno pensare è difficile, si è dominati da un'intensa circolazione emotiva, imperniata su dinamiche e funzioni elementari (sopravvivenza, nutrimento, inglobamento-espulsione...). I processi slittano dalla dimensione logico-simbolica a quella imitativa (caratteristica secondo McLean del funzionamento cerebrale di tipo rettiliano). Vi si sperimenta una condizione di *individuo collettivizzato* (Ancona 1993), di smarrimento dei confini; l'individualità appartiene ormai al gruppo. Se il piccolo gruppo ci riconduce facilmente a rappresentazioni familiari, il gruppo allargato evoca più l'immagine della grande società, dell'istituzione o – anche – della massa.

Il gruppo intermedio[3] (10-30 elementi) rappresenta un'ulteriore configurazione interattiva, quella che è stata studiata meno e da meno tempo. Osserva De Marè[4] che «mentre il gruppo intermedio, inteso come approccio applicativo, è stranamente carente nella società moderna, è invece universale nelle cosiddette culture primitive».

Il gruppo intermedio «rappresenta una situazione in cui la psiche si può esprimere più liberamente e pienamente, e in cui è meno irretita da regole imposte dal setting familiare del piccolo gruppo o dal notevole effetto massificante della società in genere» (*ibidem*). Da un punto di vista antropologico, ci riporta alle piccole tribù nomadi di cacciatori-raccoglitori, per le quali dimensioni più piccole avrebbero messo a repentaglio la sopravvivenza e dimensioni maggiori avrebbero ostacolato la necessaria mobilità.

In un piccolo gruppo di danzamovimentoterapia espressiva la dimensione corporea determina rapidamente l'attivazione della comunicazione interpersonale e la formazione della matrice dinamica. Alcune tecniche in particolare (il cui paradigma è il dialogo motorio) orientano i processi in direzioni che presentano forti analogie con le dinamiche del piccolo gruppo analitico.

Sorprende il fatto che tali dinamiche, correlate a un dominante investimento intersoggettivo, si manifestino spontaneamente e «tengano» anche in gruppi di dieci, dodici e persino venti partecipanti, cioè nel formato del gruppo intermedio! Ritengo che il fenomeno sia da attribuire soprattutto alle caratteristiche intrinseche del linguaggio psicomotorio, che permette nella stessa quantità di tempo un numero maggiore di distinte interazioni «a tu per tu». Se ci spostiamo cioè dal canale verbale ai canali corporei, il campo percettivo si allarga, consentendo di mantenere una trama intersoggettiva più estesa.

Nel quadro di altri dispositivi, però, specie quelli connotati da modalità di lavoro rituali e imitative, vincolanti il livello transpersonale, si verificano in misura rilevante fenomeni caratteristici del gruppo allargato, anche in assetto di piccolo gruppo e trasversalmente ad esso. Sono contesti espressivi che collocano quasi istantaneamente l'esperienza nell'universo del protomentale, in cui prevalgono l'identità collettiva e le dinamiche coesive, indotte da elementari fattori spaziali e ritmici.

Un'altra caratteristica trasversale ai piccoli e ai grandi gruppi di danzamovimentoterapia, che è stata descritta però dalla ricerca analitica soprattutto nei gruppi intermedi, è la facilità con cui si manifestano fenomeni di polarizzazione. Il «dialogo degli opposti» è una costante della danzamovimentoterapia: in modo istantaneo si creano sovente due metà del gruppo che «danno corpo» (e «voce»!) a un gioco di appello-risposta, nell'alternanza o nella contemporaneità. La polarizzazione si realizza anche nell'alternanza ritmica di movimenti contrari da parte di tutto il gruppo all'unisono. Ciò non sorprende: il dialogo degli opposti, presupposto fondamentale della funzione integrativa

spostiamo cioè dal canale verbale ai canali corporei, il campo percettivo si allarga, consentendo di mantenere una trama intersoggettiva più estesa.

Nel quadro di altri dispositivi, però, specie quelli connotati da modalità di lavoro rituali e imitative, vincolanti il livello transpersonale, si verificano in misura rilevante fenomeni caratteristici del gruppo allargato, anche in assetto di piccolo gruppo e trasversalmente ad esso. Sono contesti espressivi che collocano quasi istantaneamente l'esperienza nell'universo del protomentale, in cui prevalgono l'identità collettiva e le dinamiche coesive, indotte da elementari fattori spaziali e ritmici.

Un'altra caratteristica trasversale ai piccoli e ai grandi gruppi di danzamovimentoterapia, che è stata descritta però dalla ricerca analitica soprattutto nei gruppi intermedi, è la facilità con cui si manifestano fenomeni di polarizzazione. Il «dialogo degli opposti» è una costante della danzamovimentoterapia: in modo istantaneo si creano sovente due metà del gruppo che «danno corpo» (e «voce»!) a un gioco di appello-risposta, nell'alternanza o nella contemporaneità. La polarizzazione si realizza anche nell'alternanza ritmica di movimenti contrari da parte di tutto il gruppo all'unisono. Ciò non sorprende: il dialogo degli opposti, presupposto fondamentale della funzione integrativa

- fenomeni tipici del gruppo intermedio verbale (in primo luogo la polarizzazione) attraversano gruppi dei più diversi formati.

In generale, comunque, il «clima» di fondo del gruppo è improntato però all'«intimità» e a una certa tendenza introspettiva nel piccolo gruppo, a un diffuso senso di partecipazione allargata nel gruppo grande. Il gruppo intermedio di danzamovimentoterapia è invece il luogo dove si «respira» il cambiamento, una pronunciata variabilità del clima, una facilitazione dei cambi di ruolo, in una parola la fluttuazione: si passa assai facilmente dall'intensa attivazione emotiva al clima ludico del «gioco» esplorativo.

Queste complesse dinamiche possono rappresentare risorse terapeutiche rilevanti, ma anche interferenze non trascurabili. In ordine alla conduzione, occorre essere preparati all'eventualità che dinamiche fusionali e regressive (tipiche del gruppo allargato) possano irrompere nel processo interpersonale di un piccolo gruppo, o che un fenomeno di polarizzazione rischi di rendere ingovernabile un gruppo di grandi dimensioni... Al conduttore con una buona formazione psicodinamica, tuttavia, la danzamovimentoterapia offre una grande versatilità e ricchezza di configurazioni: questa peculiarità è una delle sue più rilevanti potenzialità terapeutiche.

5. La fondazione del gruppo

Fondare un gruppo è un'operazione complessa, che presuppone una molteplicità di azioni e di funzioni: immaginative innanzitutto, valutative, tecniche, affettive. Il gruppo nasce innanzitutto nel «corpo immaginante» del suo conduttore; un movimento che compio, talora inconsapevolmente, è già all'interno di uno spazio intersoggettivo che non esiste ancora. La fondazione di un gruppo è intimamente connessa al desiderio del suo futuro conduttore di con-

corre essere preparati all'eventualità che dinamiche fusionali e regressive (tipiche del gruppo allargato) possano irrompere nel processo interpersonale di un piccolo gruppo, o che un fenomeno di polarizzazione rischi di rendere ingovernabile un gruppo di grandi dimensioni... Al conduttore con una buona formazione psicodinamica, tuttavia, la danzamovimentoterapia offre una grande versatilità e ricchezza di configurazioni: questa peculiarità è una delle sue più rilevanti potenzialità terapeutiche.

5. La fondazione del gruppo

Fondare un gruppo è un'operazione complessa, che presuppone una molteplicità di azioni e di funzioni: immaginative innanzitutto, valutative, tecniche, affettive. Il gruppo nasce innanzitutto nel «corpo immaginante» del suo conduttore; un movimento che compio, talora inconsapevolmente, è già all'in-

però soprattutto lo stile motorio-espressivo: quale corpo, in rapporto a quali corpi, in quale «corpo gruppale». Questo fattore è a volte responsabile di «imprevisti» in un gruppo sociologicamente «impeccabile»: ma permette anche di relativizzare sensibilmente le differenze di età, di cultura, di diagnosi.

I fattori legati al sesso dei partecipanti, esaminati dalla recente letteratura analitica a proposito dei gruppi monogenere, crescono di importanza nelle fasi fondative dei gruppi di danzamovimentoterapia, nei quali l'identità di genere assume evidenza corporea senza poter in alcun modo ricorrere a mediazioni intellettuali. La differenza di sesso gioca allora come potente motore dinamico, o come invalicabile barriera; l'immaginario (etero e omo) erotico è più in primo piano; la cultura del gruppo è più connotata dalle variabili legate al genere. Il corpo e l'identità sessuale del conduttore sono esposti a maggiore visibilità, e ciò assume significato assai diverso nel piccolo gruppo (attraversato soprattutto dal gioco transferale), ovvero nel gruppo medio-grande (significante simbolico di cultura sociale).

Tutte le diversità veicolate da ciascuno dei partecipanti devono poter convivere nel gruppo di danzamovimentoterapia: potersi affermare e confrontare nell'incontro intersoggettivo. La fondazione di ogni gruppo, perciò, coincide con la promozione di fattori di coesione, ma anche con l'istituzione di un'area di scambio. Profondamente diverso, però, è fondare un piccolo gruppo di persone sino ad allora sconosciute, o un grande gruppo a confine aperto, o ancora lavorare con «gruppi reali», che hanno già una propria consolidata matrice.

È utile, se possibile, che la fondazione di un piccolo gruppo a valenza clinica sia preceduta da incontri individuali con ciascuno dei partecipanti, finalizzati a valutarne gli stili motori, a elaborarne la motivazione e l'«immaginarsi in gruppo», a prefigurare l'esperienza, a collegarla per analogia alla storia personale di ciascuno, in particolare alle precedenti pratiche di movimento strutturato e/o di gruppo (danza, sport, arti marziali, psicoterapia di gruppo...). Quest'ultimo aspetto deve comunque essere curato almeno collet-

nere. Il corpo e l'identità sessuale del conduttore sono esposti a maggiore visibilità, e ciò assume significato assai diverso nel piccolo gruppo (attraversato soprattutto dal gioco transferale), ovvero nel gruppo medio-grande (significante simbolico di cultura sociale).

Tutte le diversità veicolate da ciascuno dei partecipanti devono poter convivere nel gruppo di danzamovimentoterapia: potersi affermare e confrontare nell'incontro intersoggettivo. La fondazione di ogni gruppo, perciò, coincide con la promozione di fattori di coesione, ma anche con l'istituzione di un'area di scambio. Profondamente diverso, però, è fondare un piccolo gruppo di persone sino ad allora sconosciute, o un grande gruppo a confine aperto, o ancora lavorare con «gruppi reali», che hanno già una propria consolidata matrice.

È utile, se possibile, che la fondazione di un piccolo gruppo a valenza clinica sia preceduta da incontri individuali con ciascuno dei partecipanti, finalizzati a valutarne gli stili motori, a elaborarne la motivazione e l'«immaginarsi in gruppo», a prefigurare l'esperienza, a collegarla per analogia alla

- l'inserimento-accettazione del conduttore (o dei membri dello staff) nella trama del gruppo, che esiste già;
- l'assimilazione dei codici della danzamovimentoterapia nella matrice del gruppo (una classe scolastica, gli ospiti di una comunità terapeutica...).

La fondazione di gruppi intensivi a termine (laboratori esperienziali) pone l'esigenza di attivare in tempi assai rapidi la dinamica coesione-processo interpersonale. Ciò si ottiene di solito con relativa facilità con rituali su base ritmica, in cerchio.

Gruppi semiaperti a carattere continuativo si trovano ad affrontare ciclicamente l'esigenza ri-fondativa, ogniqualvolta si verificano l'uscita dal gruppo di un partecipante e l'inserimento di un nuovo membro. Sono di ausilio, ancora una volta, giochi ritmici interpersonali, veri e propri riti di «assimilazione dello straniero», e il ricorso al dialogo motorio, che inserisce rapidamente il nuovo membro nella trama interpersonale.

Il compito rifondativo è la base di *ogni* sessione dei gruppi grandi a confine aperto. In questi casi, più che di promuovere una matrice, si tratta, credo, di istituire un «luogo rituale», un codice espressivo che, diventando tradizionale, funziona da polo aggregativo di riconoscimento collettivo per i soggetti che di volta in volta vi si accostano[7]. Per il resto, il mandato fondativo coincide con l'istituzione, il mantenimento e l'interiorizzazione del setting, che è lo spazio e il linguaggio stesso dell'esperienza di danzamovimentoterapia.

6. La conduzione

Il primo compito di conduzione, come già detto, è la fondazione del setting. Il gruppo di danzamovimentoterapia esplica le sue funzioni cliniche, formative e di intermediazione sociale a partire dall'iniziativa soggettiva e inter-

ra una volta, giochi ritmici interpersonali, veri e propri riti di «assimilazione dello straniero», e il ricorso al dialogo motorio, che inserisce rapidamente il nuovo membro nella trama interpersonale.

Il compito rifondativo è la base di *ogni* sessione dei gruppi grandi a confine aperto. In questi casi, più che di promuovere una matrice, si tratta, credo, di istituire un «luogo rituale», un codice espressivo che, diventando tradizionale, funziona da polo aggregativo di riconoscimento collettivo per i soggetti che di volta in volta vi si accostano[7]. Per il resto, il mandato fondativo coincide con l'istituzione, il mantenimento e l'interiorizzazione del setting, che è lo spazio e il linguaggio stesso dell'esperienza di danzamovimentoterapia.

6. La conduzione

Il primo compito di conduzione, come già detto, è la fondazione del set-

spressivo-relazionale prevede però, in generale, la sua partecipazione attiva al movimento e alla danza. In accordo con la ricerca gruppoanalitica, non pensiamo a un conduttore esterno rispetto a un «oggetto-gruppo» da trattare, un conduttore la cui principale funzione sia osservare processi che possono non coinvolgerlo. Pensiamo a un conduttore a pieno titolo membro del gruppo, anzi, per dirla con Foulkes, «primo paziente del gruppo», vero e proprio «condensatore» delle forti correnti dinamiche che attraversano il campo gruppale.

L'immanenza al gruppo in azione consente al conduttore di intervenire, quando necessario, in modo verbale o non verbale (utilizzando cioè attivamente il proprio corpo, i suoi movimenti e le sue posture). Attraverso l'estensione del proprio corpo e, talora, il contatto con il corpo dei partecipanti o la sua diretta manipolazione, il terapeuta può effettuare interventi *empatici* individuali (rispecchiamento e ricalco), *esplorativi* individuali o multipersonali (risposte e/o amplificazioni nel dialogo motorio), *pedagogici* individuali o di gruppo (suggerimenti e/o correzioni del movimento), *integrativi* (riproposizione e ripetizione articolata di movimenti).

Interventi		Funzioni
Trasversali	Ridistributivi	Richiamare in azione individui auto/etero esclusi mediante lo sguardo, la mimica, il ricalco, l'amplificazione, il contrasto
	Equilibratori	Richiamare qualità del movimento escluse
	Contenitivi	Canalizzare una escalation di movimenti a elevata implicazione emotiva in movimenti integrativi, mediante: • gioco delle opposizioni • ridimensionamento spaziale, ritmico, corporeo
Longitudinali	Riconnettivi	Riportare nel qui e ora movimenti comparsi precedentemente
	Riformulativi	Commentare non verbalmente azioni coreografiche ritenute particolarmente significative:

sua diretta manipolazione, il terapeuta può effettuare interventi *empatici* individuali (rispecchiamento e ricalco), *esplorativi* individuali o multipersonali (risposte e/o amplificazioni nel dialogo motorio), *pedagogici* individuali o di gruppo (suggerimenti e/o correzioni del movimento), *integrativi* (riproposizione e ripetizione articolata di movimenti).

Interventi		Funzioni
Trasversali	Ridistributivi	Richiamare in azione individui auto/etero esclusi mediante lo sguardo, la mimica, il ricalco, l'amplificazione, il contrasto
	Equilibratori	Richiamare qualità del movimento escluse
	Contenitivi	Canalizzare una escalation di movimenti a elevata implicazione emotiva in movimenti integrativi, mediante: • gioco delle opposizioni • ridimensionamento spaziale, ritmico, corporeo
Longitudinali	Riconnettivi	Riportare nel qui e ora movimenti comparsi precedentemente

neare del processo: interventi *riconnettivi*, che richiamano movimenti significativi comparsi in precedenza collegandoli al «qui ed ora» del gioco espressivo, o interventi *riformulativi* di «azione interpretativa», che ne evidenziano passaggi significativi mediante simbolici commenti non verbali. Gli interventi di processo del danzamovimentoterapeuta sono riepilogati in una *checklist* (vedi fig. 2) che, come *work in progress*, è suscettibile di ampliamento.

Passa evidentemente in secondo piano il secolare dilemma sulla conduzione direttiva o non direttiva: se è chiaro l'obiettivo di promuovere la capacità auto-poietica del gruppo e di ciascuno, una maggiore direttività andrà utilizzata con soggetti scarsamente in grado di autogestire il setting e il processo, per il tempo e nella misura in cui essi hanno bisogno che il conduttore vicari tale funzione. La funzione istitutiva vede il conduttore inevitabilmente direttivo; così anche la funzione pedagogica. La maggiore o minore direttività degli interventi puntiformi si gioca invece tutta nel processo, in cui il conduttore è direttamente coinvolto e nel quale la sua eventuale «esuberanza» sarà via via limitata dalla crescente capacità di autoregolazione del gruppo.

Va detto che, in generale, il piccolo gruppo a valenza clinica è lo spazio privilegiato nel quale spendere interventi di processo: soprattutto equilibratori e ridistributivi in prima battuta, quindi, in fasi più avanzate, anche riformulativi. Nel gruppo intermedio il terapeuta dovrà invece alternare, a volte in modo repentino, sensibile direttività e capacità di «sparire» sullo sfondo, in rapporto alle fasi in cui il gruppo necessita di un sostegno contenitivo, ovvero in cui funziona con soprendente autonomia creativa.

La conduzione dei gruppi di grandi dimensioni presenta alcune particolarità. Improntata necessariamente a una dominante direttività, essa pone continuamente il danzamovimentoterapeuta nella condizione di dover compiere scelte delicate quanto alla gestione di processi che possono essere emozionalmente molto carichi. Il grande gruppo funge da amplificatore di quelle emo-

zioni primitive e profonde che attraversano la vita di ogni gruppo, e cerca-
funzione. La funzione istitutiva vede il conduttore inevitabilmente direttivo; così anche la funzione pedagogica. La maggiore o minore direttività degli interventi puntiformi si gioca invece tutta nel processo, in cui il conduttore è direttamente coinvolto e nel quale la sua eventuale «esuberanza» sarà via via limitata dalla crescente capacità di autoregolazione del gruppo.

Va detto che, in generale, il piccolo gruppo a valenza clinica è lo spazio privilegiato nel quale spendere interventi di processo: soprattutto equilibratori e ridistributivi in prima battuta, quindi, in fasi più avanzate, anche riformulativi. Nel gruppo intermedio il terapeuta dovrà invece alternare, a volte in modo repentino, sensibile direttività e capacità di «sparire» sullo sfondo, in rapporto alle fasi in cui il gruppo necessita di un sostegno contenitivo, ovvero in cui funziona con soprendente autonomia creativa.

La conduzione dei gruppi di grandi dimensioni presenta alcune particolarità. Improntata necessariamente a una dominante direttività, essa pone continuamente il danzamovimentoterapeuta nella condizione di dover compiere

grafie guerresche, danza ritmica dei predatori e delle prede. in assetto spaziale libero) o l'avvicinamento-allontanamento (distensioni e contrazioni del cerchio) a fronte di segnali ascrivibili al binomio attacco-fuga. Pensando al grande gruppo (che è del resto, da un punto di vista antropologico, il fondamentale apparato multipersonale delle pratiche terapeutiche tradizionali). ritroviamo la centralità del rito quale dimensione fondante della danzamovimentoterapia.

Occorre infine aggiungere, a proposito della strategia generale della conduzione, che il target di riferimento nel caso di grandi gruppi è il collettivo, nel caso di piccoli gruppi l'individuo (tra rappresentazioni intrapsichiche e matrice interpersonale), nel caso di gruppi intermedi l'asse individuo-gruppo.

7. La fine del gruppo

Questo tema, delicato almeno quanto quello della fondazione, meriterebbe una lunga trattazione, che non rientra però nell'economia generale di questo volume. Ci limitiamo perciò a puntualizzare alcune osservazioni.

Nei gruppi a termine immagino lo sviluppo dell'esperienza come una parabola, il cui terzo discendente va interamente dedicato alla conclusione, di cui non ci si può «accorgere» un minuto prima che cominci l'ultima seduta. In questa ultima fase (da 2 a 4-5 sedute) cerco di seguire alcune «regole auree»:

- non inserire mai nuovi membri;
- non introdurre nuove proposte strutturate, ma lavorare all'interno di consegne già sperimentate;
- lavorare con proposte focalizzate sul livello transpersonale;
- orientare il lavoro interpersonale a una funzione di scambio rituale e di restituzione reciproca;
- passare gradualmente dal cerchio a una spazializzazione lineare o libera;
- lavorare su codici ritmici strutturati;

7. La fine del gruppo

Questo tema, delicato almeno quanto quello della fondazione, meriterebbe una lunga trattazione, che non rientra però nell'economia generale di questo volume. Ci limitiamo perciò a puntualizzare alcune osservazioni.

Nei gruppi a termine immagino lo sviluppo dell'esperienza come una parabola, il cui terzo discendente va interamente dedicato alla conclusione, di cui non ci si può «accorgere» un minuto prima che cominci l'ultima seduta. In questa ultima fase (da 2 a 4-5 sedute) cerco di seguire alcune «regole auree»:

- non inserire mai nuovi membri;
- non introdurre nuove proposte strutturate, ma lavorare all'interno di consegne già sperimentate;
- lavorare con proposte focalizzate sul livello transpersonale;
- orientare il lavoro interpersonale a una funzione di scambio rituale e di re-

teristiche di maggiore o minore solidità personale dei partecipanti e dosando accuratamente le mie proposte. Mi auguro però che altri possano aiutarmi a escogitare qualcosa di meglio!

Nei gruppi continuativi semiaperti, la fine della terapia non è la fine del gruppo! È opportuno che ciascun membro possa anticipare l'uscita ritualizzandola attraverso una personale dimensione coreografica e mediante danze interpersonali. Tuttavia, anche i gruppi continuativi prima o poi finiscono: ritengo opportuno, in questo caso, anticipare di almeno 5-10 incontri la chiusura negoziando con tutti i rimanenti partecipanti un contratto a termine. Un caso molto particolare di uscita dal gruppo, quando esso prevede uno staff, è l'uscita del conduttore (trasferimenti, cambio di lavoro etc.). In questo caso, è intuitivo, il «passaggio delle consegne» deve essere graduale, mediato da un periodo di partecipazione sempre meno attiva da parte del conduttore che «lascia»; ritualizzando infine il saluto al gruppo. Ripetute esperienze mi hanno insegnato come la memoria corporea (del conduttore nel suo ex gruppo, di un gruppo nel suo ex conduttore) è praticamente indelebile.

I gruppi aperti non pongono problemi di conclusione... magari! Per un partecipante occasionale a un gruppo aperto, la prima seduta può essere anche l'ultima, con gli strascichi negativi facilmente immaginabili, se sono stati sollecitati nuclei emozionali problematici in persone dal precario equilibrio personologico. Per questa ragione, nei gruppi aperti il lavoro deve essere orientato in senso unidirezionalmente extratensivo, limitando l'entità e le modalità delle consegne esplorative (livello interpersonale), dando priorità al lavoro integrativo collettivo.

8. Verso nuovi riti di passaggio

Aperto lo scenario della cura (capitolo 1), tracciato il campo dell'interpersonale, definiti i fattori terapeutici, descritte le tecniche, ci troviamo di fronte a un problema: come trasformare il gruppo in un rito di passaggio? Come fare in modo che il gruppo non sia solo un luogo di cura, ma anche un luogo di crescita

loro impiego nella parte centrale o in quella conclusiva della seduta. «Danze del transpersonale» sono proposte strutturate in funzione del movimento collettivo o dell'asse individuo-gruppo. Le tecniche di gioco interpersonale sono finalizzate a esplorare l'universo intersoggettivo del gruppo. Se la parte centrale della seduta è il tempo dell'esplorazione (personale e interpersonale), la sua conclusione è invece il condensato del lavoro integrativo, si svolga esso soprattutto nel gioco interpersonale o su un prevalente sfondo transpersonale.